



bozza non corretta

ARCI CACCIA REGIONI DEL NORD ITALIA

DOCUMENTO POLITICO DEL NORD Conferenza Nazionale di Programma

1. *Premessa*

L'ARCI Caccia del Nord Italia condivide e assume le linee guida arrivate dalla Presidenza Nazionale provando, per le sue specificità, ad integrare in base alla propria situazione.

2. *Lo stato della Caccia in Italia e nel NORD*

La caccia risente inevitabilmente di un ciclo depressivo. E' indispensabile comprendere per il nostro specifico quanto incidano le conseguenze di una radicale modificazione faunistico-ambientale, la quale ha fatto emergere nuove problematiche venatorie con le annesse criticità. A queste modificazioni per concorrere alla soluzione dei problemi più immediati e vicini agli interessi che rappresentiamo, è necessario rispondere immettendo forti dosi di innovazione sviluppando un'azione politica che rilanci e valorizzi l'impianto sociale della caccia e le energie che questa può rendere al Paese: bisogna costruire con determinazione l'utilità sociale e ambientale del cacciatore. Su questo tema va ricercato nell'immediato un avvicinamento con il mondo didattico che, unito al già avviato percorso con il mondo della scienza e dell'università, riconduca il ruolo del cacciatore e dell'attività venatoria a un processo nobile del seguace di Diana a servizio della collettività per controllo della biodiversità delle specie per

la valorizzazione del valore nutrizionale delle carni della selvaggina. L'attività venatoria è giunta ad un bivio: compiacersi del proprio isolamento; attardarsi verso un inevitabile declino, lasciando che l'anagrafe dei praticanti e la cultura a noi avversa mettano la parola fine a questa straordinaria esperienza richiudendoci in un "recinto"; oppure si può anche, con lucidità e coraggio, dare seguito ed infondere nuova energia alla strada che abbiamo tracciato e che pare incontrare interesse nelle categorie sociali, economiche, agricole e offre un'occasione di riflessione che apre spazi alle richieste ormai pressanti e ineludibili della Coldiretti/CIA e delle altre organizzazioni imprenditoriali di settore.

Va quindi implementato un rapporto sinergico con tutti gli attori che in qualche modo ruotano attorno alle tematiche ambientali e alla fauna (agricoltura, ambientalismo responsabile) così come tutti gli altri componenti della Società e in particolare il mondo giovanile, la scuola, il mondo della scienza e della ricerca ed infine, ma non per ultima, la politica.

Nella nostre Regioni, l'analisi di cui sopra, è aggravata dalla presenza di forti spinte "cacciapopuliste", estremiste, che invece che ragionare in prospettiva lavorano sul quotidiano per dare risposta alla "pancia" e in questo agire hanno fortemente indebolito, isolato, messo sotto attacco il mondo venatorio. In questo contesto deve aggiungersi la visione ostile del cacciatore nei confronti degli enti di gestione venatoria (ATC, CA, RISERVE ALPINE, COMPARTI ALPINI), molto spesso considerati come "casta burocratica" per la distribuzione di interessi associativi più che vera gestione del territorio e della fauna. Ragionamento, in alcuni casi condivisibile, ma in altri no. In Veneto, Lombardia, Friuli, Val D'Aosta, Piemonte e Liguria in molti ATC, CA e Riserve alpine la gestione viene fatta, produce selvaggina e cura del territorio in armonia con il mondo agricolo (spesso dov'è presente l'ARCI Caccia). Le Province, fino ad oggi, sono servite come regolatore e censore del malcostume associativo, ma ora che sono state svuotate di tutte le loro competenze, dopo la legge di riordino Del Rio, in primis quelle di direzione politica e amministrativa le varie realtà stanno soffrendo questo vuoto che crea molta incertezza su tutto il territorio: tardano ad arrivare, soprattutto in alcune regioni, risposte veloci ed operative dalle istituzioni superiori, questa stagione venatoria siamo ancora in quello che si definisce un "ibrido" istituzionale, ma cosa succederà dopo non si sa ancora nel dettaglio.

In questo capitolo vogliamo infine spendere, parlando di "stato della caccia", due parole sull'impiego del mondo venatorio nel controllo di specie classificabili come invasive, opportuniste e predatorie che tanti danni creano alla collettività sia in termini di risorse economiche che di problematiche collegabili alla salute ed alla vita delle persone oltre che creare danno alla biodiversità. Ci riferiamo al controllo delle nutrie, delle volpi, delle cornacchie, dei gabbiani reali. I fattori principali causa della loro proliferazione in costante aumento sono imputabili principalmente a fonti tropiche di alimentazione e la non corretta gestione degli istituti di protezione, terreni agricoli per la loro dimensione e collocazione che non li rendono utilizzabili ai fini di una redditizia gestione d'impresa. *Che fare?* Le esperienze sino ad oggi maturate e che sono state riscontrate come efficaci sotto il profilo di intervento ci spingono a continuare in questa direzione. Bisogna allargare l'areale di intervento, ora relegato molto spesso alle sole ZRC, a tutto il territorio soggetto a gestione programmata della caccia e alle

Oasi di Protezione consci che solo così si potrà conseguire un efficace risultato a vantaggio di tutte le specie costruendo un'utilità del cacciatore in alleanza con la società e il mondo agricolo per il mantenimento della biodiversità.

Ecco quindi che anche le problematiche legate al controllo di specie quali i predatori (orso, lince, lupo, sciacallo dorato, ecc) ed opportuniste (cornacchia grigia, gabbiano reale, ecc) vanno affrontate con pragmatismo, senza isterismi, in accordo con le indicazioni del mondo scientifico.

Infine, bene hanno fatto quei governi regionali che hanno dettato norme, soprattutto sulla nutria, nel senso della riduzione necessaria di questi animali, ma vanno perfezionate ulteriormente per assegnare ad ognuno degli attori in campo il loro specifico ruolo. I cacciatori, l'ARCI Caccia, sapranno dare il proprio fattivo contributo alla finalità sociale di contenimento di queste specie, ma non si può chiedere che oltre a preoccuparsi del prelievo o della cattura mettendo a disposizione i propri ausiliari, il proprio tempo e le proprie risorse debbano attivarsi anche per lo smaltimento delle carcasse.

Riteniamo inoltre che la trasparenza della filiera della carne proveniente da fauna selvatica debba trovare delle garanzie sia dal punto di vista sanitario che della tracciabilità tecnica ed economica. In questo contesto potranno trovare forti elementi motivazionali anche le comunità locali interessate.

Per concludere, considerato che il Nord è terra di confine con gli altri Stati e che la selvaggina non comprende i confini politici è fondamentale che le regioni confinanti con Nazioni vicine mettano in atto tempestive relazioni e rapporti sia di tipo politico che scientifico con il fine di "*uniformizzare*" per quanto possibile la gestione della fauna nei territori di confine.

4. Le Province, le Regioni e la Caccia

Le Province dovevano chiudere svuotandosi lentamente di apparati e competenze, come abbiamo detto sopra, il referendum del 4 dicembre 2016 doveva porre fine definitivamente a questa storia istituzionale del paese: questo non è avvenuto. Rimangono quindi in piedi, ma va definito il loro ruolo, anche in materia di caccia.

Alcune Regioni del Nord, come in altre parti d'Italia, hanno deciso di arrogare a se tutte o quasi le competenze in materia venatoria dalla Vigilanza, alla pianificazione, all'organizzazione pratica anche della burocrazia. In questo contesto crediamo che il contributo faunistico fin qui dato dalle Province, non solo per i regolamenti sulle zone Alpi, fino a ieri di esclusa competenza, non possa essere disperso con un "*tratto di penna*": troppo complessa la gestione del nostro territorio, morfologicamente diverso da altre parti d'Italia; basti pensare al Delta del Po', dalle Alpi bellunesi alle Pre-Alpi, la Laguna di Venezia, la campagna agricola e la campagna fortemente antropizzata da strutture e infrastrutture, le alpi apuane, le alpi a confine con la Francia, con la Svizzera, l'Austria e la Slovenia, la pianura padana. Nel contesto di una riflessione pianificata, crediamo fondamentale ritrovare un ruolo da protagonista delle nostre amministrazioni locali, riteniamo profondamente sbagliato una certa esclusiva centralità regionale. Noi, in questo senso, vogliamo dare il nostro impegno.

5. Zona Faunistica delle Alpi, Delta del Po e Laguna di Venezia

Il NORD ITALIA, in fatto di morfologia ambientale, è la più caratteristica e diversificata d'Italia. Parlare una unica "voce" di regole e pianificazioni, come di tradizioni e di caccia sarebbe profondamente sbagliato: in questo senso siamo molto preoccupati che nel depauperamento delle Province, si cerchi di non tenere in considerazione le diversità a discapito di una conservazione di specie e ambienti anche a fini venatori. "Libera caccia in libero territorio" è profondamente sbagliato come concetto applicato al nostro territorio. Chi pratica la caccia in Zona Alpi lo sa bene. Non può esserci buona caccia in territori delicati, a determinata selvaggina, se non si conosce profondamente il territorio amandolo e rispettandolo. Chiediamo ai Governi Regionali che si mantengano, migliorandole e ammodernandole cancellando solo alcune "storture" in concerto con i territori, la forma di gestione emersa dai Regolamenti delle Zone Alpi, tranne in Piemonte dove bisogna riragionare la legislazione. Chiediamo ai Governi Regionali di fare regole chiare e comprensibili per la zona deltizia e lagunare al pari di una zona alpi: il rischio potrebbe essere una volta "non usate con cura" queste realtà, perdere definitivamente biodiversità, tradizioni di caccia e territorio di grande pregio. Chiediamo ai Governi Regionali di non cedere alle sirene della caccia privatistica in questi territori, facile scorciatoia gestionale, ma scarsamente fruttuosa. Chiediamo ai Governi Regionali di intervenire con fermezza sul diffuso e non etico metodo di pasturazione ai fini venatori messo in campo dai gestori delle Aziende Faunistico Venatorie dell'area Deltizia e Lagunare; metodo che poco ha a che fare con il comportamento etico della caccia.

6. Piani Faunistico Regionali

Sicuramente qualsiasi pianificazione faunistica che si volesse fare in futuro deve, per noi, tenere conto di quanto detto al paragrafo precedente: mettere in equilibrio scienza, tradizioni e territorio. Viviamo al Nord molta propaganda. Per la sopravvivenza della caccia bisogna che questi strumenti diventino più legati alla ricerca alla scientifica, ma soprattutto diventino vera pianificazione per costruire la caccia del domani. Riteniamo fondamentali alcune linee guida. Nella Pianificazione Venatoria deve trovare spazio un ripensamento degli organi di gestione degli ATC e dei CA la cui durata non deve superare i due mandati pari a massimo 10 anni (come i sindaci nei comuni). Riteniamo inoltre che sia arrivato il momento di eleggere direttamente i rappresentanti della componente cacciatori, da parte degli associati dei ATC o dei CA, invece che la nomina da parte delle associazioni venatorie: in modo tale da consentire una rappresentanza rispettosa dei voleri dei territori e maggiormente democratica. Infine i componenti degli organi di gestione di indicazione dei cacciatori dovranno possedere adeguate competenze, anche acquisite attraverso appositi corsi formativi.

7. Calendari Venatori, propaganda o seri strumenti di certezza del diritto?

Il calendario venatorio deve invece, all'interno del quadro di pianificazione, assumere un ruolo non di propaganda che mette a rischio la stagione

venatoria, ma di certezza del diritto aprendo alle forme, tempi e specie cacciabili che nelle regioni Italiane sono ben presenti. Va inserito il colombaccio in preapertura ovunque, come sostenuto a livello nazionale, ma vanno anche, per conservare e allungare il prelievo di stanziale, per tutto settembre 3 giornate fisse di caccia. Il Calendario Venatorio Regionale non deve più essere però, una "arlecchinata" di regole che dia possibilità ad ogni ATC di essere diverso da un altro, in forma restrittiva per i cacciatori a vantaggio di qualche caccia specialistica. La programmazione stagionale, tenuto conto delle diversità del territorio, come più volte sostenuto in questo documento, deve avere però in considerazione di ciò un quadro di regole suddiviso a livello di realtà provinciali: non è vero, sempre, che questo produca restrizioni, vedasi il numero maggiore di Lepri prelevabili in via sperimentale fino a qualche anno fa a Rovigo (8 al posto di 5).

9. Caccia in Deroga e Storno

Lo ribadiamo per l'ennesima volta, se non fosse chiaro o se fosse utilizzato in maniera strumentale da altri: l'ARCI Caccia è favorevole alla Cacce in Deroga!! Cos'è che non va nell'atteggiamento delle AA.VV. Regionali: anche in questo campo è la propaganda che parla alla "pancia" dei cacciatori! Sulle deroghe serve, non una posizione isolata nella conferenza Stato Regioni come si sta avviando ad essere quella nostra VENETO - LOMBARDIA, dobbiamo provare una strategia delle alleanze per raggiungere l'obiettivo. Sbagliata, seppur parla al cuore, la posizione per cui si chiedono 7 specie e si sa di fatto già la risposta, purtroppo negativa, che ne arriverà: il rischio è deludere le aspettative dei cacciatori, frustrarli e portarli a mollare la Licenza di caccia! Noi proponiamo che si insista con le deroghe che in altre regioni si sono già ottenute da anni: storno per esempio! Per il resto si trovino interlocutori per obiettivi raggiungibili, con meno speci, ma magari concretizzandone alcune. Infine crediamo che la battaglia dei prossimi anni sia reintrodurre lo storno nel calendario venatorio e nelle speci cacciabili.

10. Caccia alla migratoria.

La caccia alla migratoria viene spesso derubricata come la meno nobile, se non è alla beccaccia. In realtà essa, in Lombardia, Veneto e Liguria è una passione radicata e una tradizione che cura il territorio: vedasi lo stato degli appostamenti fissi nelle zone di montagna, lagunari e deltizie, molto spesso uniche aree in cui l'ambiente viene mantenuto in buono stato di cura. Da qualche anno però con la chiusura dei "roccoli", il migratorista deve rivolgersi, a costi onerosi, agli allevamenti per l'approvvigionamento delle specie da richiamo vivo. Nel solco della difesa della caccia popolare e sociale, l'ARCI Caccia del NORD spingerà nei prossimi anni per provare a far riaprire i "Roccoli" OVE POSSIBILE, oppure a lavorare perché si adoperi per calmierare, in qualche modo, il costo dei richiami vivi presso gli allevatori.

11. Falconeria, un patrimonio.

La Falconeria Italiana diventa sempre più, per il mondo venatorio, un mezzo di

avvicinamento nobile alla Caccia e un viatico importante, positivo, nell'opinione pubblica. Vedasi il riconoscimento della stessa, come patrimonio Unesco; vedasi quanto sempre più spesso, i nostri falconieri, vengo coinvolti nella didattica scolastica o presso iniziative fieristiche anche di semplice intrattenimento. In questo senso, l'ARCI Caccia Nazionale da tempo lavora per rafforzare la propria presenza in questa caccia settoriale. La cosa ha cominciato ad avere valore, di contenuti e pratiche, nel momento in cui si è costituito il Gruppo Falconieri Italiani (GFI) che vede gli aderenti collegati direttamente alla nostra struttura come punto tesseramento della Federazione di Vicenza. Ma la Falconeria, non può e non deve essere solo strumento "pubblicitario" per la caccia, va curata e va consentito ai praticanti questa passione, la fruibilità dei territori. In questo contesto da mesi, l'ARCI Caccia in alcune Regioni, tramite la GFI, si sta adoperando per cambiare e migliorare la legislazione, ma da un po' di tempo tutto è fermo. Chiediamo alle Regioni interessate di proseguire, tramite i Consiglieri che si impegneranno a dare "voce" ai falconieri, il percorso che porta velocemente all'approvazione di nuove leggi moderne e di esempio per la realtà Italiana: saremo vigili e pungolo per le istituzioni!

12. Aree protette, Parchi: il cacciatore deve avere un ruolo?

I parchi e le aree protette sono più che sufficienti. L'unico obiettivo condivisibile è che la gestione deve essere svolta in maniera corretta, senza "protezionismo" fine a se stesso, per creare un reale ritorno, anche economico, sui territori oltre che la conservazione del patrimonio naturale. L'ARCI Caccia e i cacciatori voglio essere protagonisti di questa gestione perché ne hanno risorse e capacità. La nuova legge sui Parchi deve vedere negli enti gestori non solo la presenza di associazioni ambientaliste, ma anche delle Associazioni Venatorie. La natura non si difende lasciandola "imbalsamata" ! Il caso dei Cervi del Cansiglio, in Veneto ha dimostrato senza dubbi che un aumento incontrollato di alcune specie, ne ha fatto sparire o ridurre altre di particolare pregio. In fine riteniamo importante che il parco del delta del PO rimanga interregionale (Emilia Romagna - Veneto), sbagliato sarebbe declinarne la gestione e la costruzione allo stato nazionale.

13. Unità del mondo venatorio: "anno zero"?

Servirebbe per dare risposte e coerenza a quanto sostenuto nei capitoli precedenti del documento e solidità ad un mondo che si sta trasformando istituzionalmente, unità di intenti e prospettive di quello venatorio ed invece tutte le operazioni di unità possibile sono tramontate nel becero tentativo di ogni corpo associativo di prevalere, fagocitare o per crescere a discapito uno dell'altro.

Siamo quindi, in Italia, "all'anno zero" dell'unità. La FENAVERI nazionale, seppur sollecitata da parte nostra affinché si strutturi a livello Regionale, non ha trovato molti "fan" fra FIDC, ANUU e Enalcaccia, anzi, ormai è ferma. Le motivazioni, a nostro giudizio, sono molteplici. La FIDC e l'Anuu risultano essere attendisti per capire meglio cosa succede a livello Nazionale; l'Enalcaccia pensa alla struttura. L'Italia avrebbe bisogno invece di unità del mondo venatorio "come il pane", non solo perché potrebbe migliorare i rapporti

con la società, il mondo agricolo, sociale, economico e ambientale, ma anche per portare il nostro territorio a migliorare la gestione venatoria e la caccia ai cacciatori. Nei prossimi anni l'ARCI Caccia dovrà fare dell'unità, com'è sempre stato, il proprio "faro". Ma l'unità, visto le precedenti esperienze, dovrà essere costruita sui contenuti: proponiamo quindi, a tutte le associazioni venatorie, la sottoscrizione di "un manifesto per la caccia del nuovo millennio" da costruire insieme nei prossimi anni che non viva sulla propaganda, ma la mediazione necessaria fra le posizioni per portare avanti un'idea condivisa, poi verranno i contenitori o gli apparati. Questa crediamo sia una proposta ineludibile se vogliamo vincere la sfida con il futuro e la sopravvivenza della nostra passione: chi accetta questa sfida? In questo senso "la cabina di regia" nata durante le ultime elezioni politiche, oppure la convergenza nata sulla manifestazione a Torino contro la "legge ghigliottina" messa in campo dalla Regione Piemonte, sono segnali che ci devono far riflettere e proseguire nel percorso unitario.

16. L'ARCI Caccia e la formazione permanente del Cacciatore: prima di tutto studiare per far proseguire la nostra passione.

La formazione del cacciatore diventa sempre di più un tema ineludibile, nella caccia del nuovo millennio. Non solo per le nuove forme di caccia, ma per rafforzare il nostro contributo consapevole alla società. In questo senso l'ARCI Caccia, da un po' di tempo struttura, anche in collaborazione con altri, scuole di caccia. Nei prossimi anni la nostra associazione dovrà dotarsi, in collaborazione con il Nazionale di professionisti capaci non solo di fare per ogni Provincia Scuole di Caccia per il conseguimento della Licenza, ma corsi di formazione per l'abilitazione a cacce specialistiche (vedasi cinghiale). Inoltre, se possibile, dobbiamo fare in modo di appoggiarci o strutturare come hanno fatto altre associazioni, centri di studio della migrazione, per sostenere le nostre richieste in tema di caccia.

Una particolare attenzione va rivolta alla lotta al bracconaggio e a tutte le altre forme di illegalità che molto danno portano non solo alla fauna ma anche all'immagine dei cacciatori e delle loro rappresentanze, anche favorendo l'implementazione di corsi per guardie giurate volontarie da parte dei soggetti Pubblici e privati.

Va invece messa in campo una forte azione comunicativa da parte dell'associazione al fine di rendere edotta l'intera Società di quanto di positivo gli arcicacciatori mettono a disposizione a favore dell'ambiente, del territorio e della collettività. L'utilizzo delle moderne tecnologie (web, facebook, ecc.) è elemento di essenzialità in questa prospettiva.

Vanno infine perseguite attività che rilancino l'immagine del cacciatore e dell'Archi caccia mediante anche momenti aggregativo/sociali da effettuarsi oltre il normale periodo venatorio. Pensiamo all'implementazione di momenti di natura ecologica e ripristino ambientale, creazione e gestione campi addestramento cani, attività didattiche di vicinanza con il mondo della scuola (in particolare quella primaria) anche con l'utilizzo dei nostri fedeli ed amati cani e l'aiuto degli amici falconieri.